



La diversità è più fruttuosa e appagante dell'uguaglianza

Relazione Convegno "Donna Caput Mundi". 26.10.2016

(Ila- ScuolaDirittoAvanzato - JasnaGeric)

Contributo di Dott.ssa Lucia MUSCARI

(Vice Questore - Responsabile Comunicazione della Questura Roma)

oooo

Ringrazio gli organizzatori di questo importante evento perché è stato ed è un'esperienza estremamente entusiasmante.

Succede che si vada a parlare del proprio lavoro o di argomenti che lo riguardino, ma è raro che si chiedi una riflessione nella quale si debba mettere al centro la propria persona, la propria esperienza, il proprio vissuto. Un evento del genere ti costringe in qualche modo a ripensarti, a guardarti dentro.

E lo fai con lo STUPORE di chi, preso com'è dagli impegni di ogni giorno, non si spiega perché possa essere interessante raccontarsi.

Con lo stupore di chi, per poter leggere la sua storia deve uscire da quest'uniforme e guardarsi come se si raccontasse qualcun altro, se si parlasse di qualcun altro.

Cosa non semplice atteso he per me questa è una seconda pelle e, ovviamente io e lei viviamo in simbiosi molte ore della giornata.

E tutto questo percorso ti porta lontano, ti costringe a fare delle considerazioni di più ampio respiro.

Io sono parte di un meccanismo che non ho creato, che forse contribuirò nel mio piccolo a cambiare, spero a migliorare, ma questo lo sapremo più avanti. Un regalo che qualcuno ha pensato per me.

La mia è una generazione di mezzo.

A metà strada tra chi ha lottato per l'emancipazione femminile e chi vivrà totalmente emancipata.

Una generazione che ha avvertito la presenza del femminismo senza però avere l'età per scegliere se condividere o no.

Una generazione, la mia che ha sentito solo l'eco delle battaglie compiute dalle donne. E' la prima generazione che ha goduto, senza troppe rinunce, dei benefici che il lavoro, l'impegno e la passione di altre donne hanno consentito si realizzasse.

E penso alle 21 madri dell'assemblea costituente, penso al loro contributo affinché si gettassero le basi per un mondo che forse molte ragazze di domani vivranno, senza sospettare quanto sacrificio ci sia stato.

Quando ho fatto la mia scelta lavorativa gran parte della strada era stata disegnata. Ho trovato una società nella quale la partecipazione femminile al mondo del lavoro era notevolmente aumentata ed era ampio il ventaglio di possibilità per le giovani donne.

L'amministrazione alla quale appartengo all'epoca in cui si chiamava ancora Corpo delle Guardie di P.S. è stata la prima forza dell'ordine ad avere un corpo femminile specializzato e dedicato alle violenze sui minori e di genere.

La legge che lo ha istituito è la 1083 del 1959. Le prime donne a portare la divisa le avremo nel '60 nei ruoli di Assistenti e Ispettrici.

Ma è con la 121 del 1981, istitutiva della Polizia di Stato, che le donne entrano a pieno titolo con uguali opportunità di carriera, specializzazione e trattamento economico.

Oggi le donne sono circa 16 mila con una percentuale pari a 15 donne su 100 operatori.

Ma soprattutto le donne sono riuscite a entrare in reparti da sempre considerati "maschili" come i Reparti mobili, Nocs, quali Piloti di aerei bimotori ed elicotteriste, Questori, atlete delle Fiamme oro.

La componente femminile è più alta nel centro Italia con il 37% con l'Abruzzo sul podio con il 21,2% e fanalino di coda la Valle d'Aosta con l'8%.

Dunque la P d. S. è l'istituzione, con un'organizzazione di questo tipo che, per prima, ha creduto nell'impegno e nel coraggio delle donne.

Una struttura moderna dunque.

Come credo molte altre donne lavoratrici della mia età soffro a sentire parlare di pari diritti e di quote rosa.

Niente a volte, mi sembra più retorico delle sterili discussioni sui pari diritti.

Oggi viviamo, di fatto, in un paese che gode in gran parte di una legislazione illuminata, non dimentichiamo che in tempi non molto lontani avevamo norme penali che condannavano l'adulterio e che consideravano le donne criminali diversamente dagli uomini.

Oggi è ormai tempo di passare dal piano teorico delle dispute ideologiche al piano pratico dell'azione concentrandosi sui risultati sostanziali.

Di fatto esistono delle "strutture" nelle quali l'eguaglianza è stata ottenuta per legge.

Grazie all'impegno di uomini e donne illuminate.

Ma questo non vuol necessariamente dire uguaglianza nella prassi quotidiana.

Le amministrazioni sono fatte di esseri umani. Sono pertanto lo specchio della società.

E' quella che io oggi rappresento non ne va esente. Le organizzazioni militari o simili soprattutto sono strutture che più di altre hanno resistito alla destrutturazione di stereotipi.

Per anni il mondo militare e delle forze dell'ordine è stato declinato al maschile, perché le sue origini si perdono in un universo con una rigida divisione di compiti: da una parte l'uomo cacciatore prima poi guerriero, dall'altra la donna con il compito principale di dedicarsi alla famiglia.

Superati con fatica questi steccati, grazie alle leggi, ciò su cui bisogna ragionare sono gli STEREOTIPI che ancora resistono e che non sono necessariamente interni al mondo lavorativo ma più spesso in quello esterno. Il luogo di lavoro, nel mio mondo lavorativo non è l'ufficio ma la città. Abbiamo un concetto più fluido.

In alcuni settori ancora oggi una donna da meno fiducia di un uomo.

Il mondo di oggi dimostra, sempre di più, che i ruoli sono convenzioni ma che le convenzioni possono essere superate.

Come sappiamo dalla psicologia sociale, la CULTURA è in larghissima parte responsabile dei ruoli di genere e, di conseguenza degli stereotipi.

Oggi, a dire il vero, il sessismo, raramente è flagrante e plateale, tende piuttosto ad essere discreto e spesso implicito, non notato e spesso non intenzionale.

Ma esiste.

Le teorie evoluzionistiche hanno dimostrato che i processi di socializzazione che portano appunto agli stereotipi e quindi anche al sessismo nascono dalle sfide affrontate nel corso dell'evoluzione.

Dobbiamo essere fiduciosi, dunque, perché la forza delle donne, la forza delle loro idee scardinerà i processi di socializzazione che ancora resistono.

Processi che come sappiamo non sono neutrali ma prodotti da esseri umani mossi da motivazioni.

MOTIVAZIONE ecco ciò su cui devono puntare le donne.

Quando ho deciso che volevo essere un poliziotto o poliziotta, a me non importa che sia una vocale a fare la differenza, l'ho semplicemente voluto.

In barba a chi mi diceva che era un lavoro da uomini. Ecco appunto.

Ma quella famosa motivazione mi ha portato a superare tutto senza grandi difficoltà.

Parlando di stereotipi mi viene in mente una figura ritratta da certe commedie di altri tempi dove i "marescialli" avevano sempre la pancia e beh, io in passato ne ho incontrati e non nego che soffrivano un po' a essere comandati da una donna per giunta più giovane.

Ma le nuove generazioni no. Quelle sono entrate in un mondo già cambiato, dove il funzionario o comandante come in gergo si chiama può indifferentemente essere uomo o donna.

La partita, di fatto, si gioca sulla professionalità.

Ma vi è un'altra caratteristica alla quale tengo allo stesso modo: rispetto del proprio essere donna, una donna che, tolta l'uniforme può anche portare i tacchi senza essere giudicata e che non rinuncia alla sua femminilità.

Molti interessanti studi di psicologia sociale degli anni 70, che è poi il periodo di massima espressione del femminismo che in parte voleva un'uguaglianza in toto, hanno finalmente riconosciuto che non può esservi uguaglianza tout court.

La psicologa sociale Gilligan ad esempio sosteneva che gli uomini sono più legati al rispetto di leggi e regole mentre le donne adottano una prospettiva più attenta ai bisogni degli altri (nei test ad esempio le donne ottennero un maggior punteggio nell'empatia).

Bene, si può non condividere. La verità è che solo nel rispetto delle differenze si può attuare la vera uguaglianza.

Dobbiamo essere noi per prime però a non vederci e comportarci come una minoranza.

Sfruttiamo invece le qualità e le prerogative della nostra natura femminile.

Coraggio, lungimiranza, inclinazione a tessere legami, a coltivare una vita non disgiunta da attitudini alla logica, alla tecnica, all'organizzazione.

“La diversità è più fruttuosa e appagante dell’uguaglianza”.

La diversità biologica come senso per la diversità di natura.

Ognuno di noi è completo ma diverso.

Questi sono i sentimenti con i quali affronto il mio ruolo.

Oggi mi occupo di comunicazione essendo io il Capo ufficio stampa e portavoce del Questore di Roma, ma ho un passato operativo essendo stata alla squadra mobile, all’upgsp e al commissariato.

Credo fermamente però, che nessun ruolo anche il più burocratico possa da noi essere svolto bene se non si è sentito l’odore dell’asfalto in certe notti di pioggia, se non si è sentito il disagio delle ore passate ad ascoltare manifestanti arrabbiati. La strada è il presupposto per ogni ruolo.

La strada è il background anche nella funzione di portavoce.

L’ennesima materia da aggiungere ai miei studi di comunicazione.

Oggi lavoro con i giornalisti, con qualcuno abbiamo rapporti di lavoro continui, costruttivi, a volte conflittuali. E questo dipende dal peso che ha la nostra diversa funzione rispetto alla ricerca della verità.

La strada come background dicevo, ma anche come teatro per esperienze incredibili.

Ho avuto il privilegio di osservare la città in orari in cui tutti dormono. Conoscere periferie degradate ma nelle quali puoi incontrare ancora un’umanità sorprendente.

La mia giornata inizia con la lettura dei quotidiani. In particolare, per il compito che ho, le pagine locali. Che però data l’importanza di Roma sono pagine che scrivono storie di rilevanza nazionale.

Una palestra ed una finestra affacciata su Roma di cui scopro vizi e virtù da un osservatorio privilegiato.

Penne illustri di cui godo la lettura e cronisti in linea con il catastrofismo di certa stampa. Una posizione che non condivido.

Scopro spesso che i dati non vengono analizzati come si dovrebbe e il risultato è la rappresentazione della realtà come non è.

A volte sorrido, a volte soffro a vedere questa città infangata. La realtà è che noi che comunichiamo abbiamo una grande responsabilità.

La responsabilità “di informare” che peraltro è anche un obbligo ormai per tutte le amministrazioni. Ma con la nostra attività possiamo incidere nel tessuto connettivo di questa città in modo impressionante.

In primis sebbene alcune correnti sociologiche tendano ad andare in senso contrario vi è una stretta connessione tra la sicurezza reale e quella percepita dai cittadini.

E' innegabile che la percezione della sicurezza passi attraverso l'informazione.

Che ovviamente non si riduce al racconto di episodi di criminalità ma passa attraverso le notizie sul degrado urbano, al welfare, ai problemi relativi all'immigrazione che se non ben veicolati possono generare ignoranza e incertezza e, di conseguenza paura.

Ed in tal senso chi fa il mio lavoro deve farlo in modo assolutamente scrupoloso.

Inoltre la comunicazione istituzionale è un formidabile strumento di assicurazione sociale. Si pensi ai molteplici incontri che organizziamo con gli anziani anche allo scopo di arginare i pericolosi riflessi del vittimismo.

Si pensi alla potenza della comunicazione nella gestione di situazioni a rischio per l'o.p.

Certo, bisogna prendere atto che l'informazione è cambiata. Probabilmente perché il pubblico o i pubblici sono cambiati. E qui bisognerebbe scomodare antropologi e psicologi sociali per capire verso dove andiamo.

La diffusione di un certo tipo di infotainment dove il confine tra spettacolo e horror è sottilissimo ne è la prova.

Io rispetto profondamente chi lavora ma sono anche convinta che vi siano dei limiti che non possono essere superati.

La soddisfazione più bella però si ha quando si riesce a fare notizia andando in controtendenza .

Questa estate la storia di due anziani rimasti soli in una Roma deserta ha fatto il giro del mondo arrivando a 5milioni di visualizzazioni.

Un'esperienza emozionante e sorprendente che ci dimostra quanta bella umanità ci sia ancora dentro e fuori le amministrazioni. Dentro e fuori questa città

L.M. 26.10.2016